

A VENEZIA IN CRISI ANCHE LA BIENNALE D'ARTE

ROMA. La situazione di Emilio Lonero, il nuovo direttore della mostra cinematografica di Venezia, s'è ulteriormente aggravata in quest'ultima settimana. Tornato da Parigi, dove s'era recato per sollecitare l'appoggio dei critici francesi e degli organizzatori del festival di Cannes, Lonero è stato convocato



GIOVANNI PONTI

dal senatore Giovanni Ponti il quale gli ha comunicato che nel frattempo anche il comitato di consulenza della Biennale d'Arte si era dimesso in blocco, per protesta contro la sua nomina. Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Medici aveva inutilmente pregato i membri del comitato di consulenza (Argan, Bettini, Casorati, Bianchi, Morandi, Venturi, Zevi, Ragghianti, Valsecchi, Pallucchini, Petrassi, Radice, Mascherini) di rimandare le dimissioni in attesa d'un suo intervento presso Ponti e il ministro dello Spettacolo Umberto Tupini. E' stato un intervento inutile. Tupini ha infatti comunicato che il Centro cattolico cinematografico s'opponesse decisamente alle dimissioni di Lonero. Allora i membri del comitato di consulenza hanno confermato le loro dimissioni, diffidando gli organi amministrativi della Biennale dall'attuare « nell'insieme o nei particolari il piano d'allestimento della prossima esposizione già consegnato ».

DIMISSIONI A CATENA

GLI organi direttivi della Biennale di Venezia non sono ancora riusciti a superare la crisi in cui sono caduti dal giorno in cui il ministro dello Spettacolo on. Tupini ha nominato presidente della giuria del festival cinematografico il clericale Emilio Lonero, dirigente del settore cinematografico dell'AC.

L'episodio Lonero è quanto di più incredibile possa avvenire nell'Italia 1960. Appena informati d'una nomina così chiaramente faziosa, attraverso la quale si tentava d'imporre al festival cinematografico di Venezia un'impronta di conformismo intollerabile per un grande premio internazionale, tutti i membri della giuria presentarono al senatore Ponti, presidente della Biennale, le loro dimissioni. Si tentò con vari metodi ed allettamenti di farli recedere, ma senza ottenere alcun successo. A pochi giorni di distanza da queste prime dimissioni, limitate alla giuria del festival, anche il consiglio direttivo della Biennale entrò in crisi per le dimissioni di tutti i suoi membri, motivate anch'esse dal caso Lonero.

Cominciò a questo punto la ricerca, da parte del ministro Tupini e del senatore Ponti, di uomini adatti a sostituire i dimissionari: ricerca non facile, trattandosi di sostituire uomini altamente rappresentativi dell'arte e della cultura italiane con altri che avessero possibilmente un eguale livello di rappresentatività. Le prime cure furono dedicate a ricostituire la giuria del festival: si fece circolare la voce (se ne incaricò appunto il senatore Ponti) che il critico cinematografico del "Mondo", Attilio Riccio, aveva accettato di farne parte. Di fronte ad un nome politicamente così qualificato, chi altri si sarebbe tirato indietro?

Si trovarono infatti quattro scrittori e giornalisti, tra i quali Carlo Bo e Luigi Volpicelli, che aderirono all'invito; subito dopo essi ebbero la sorpresa di apprendere che la loro buona fede era stata carpita e che Attilio Riccio non aveva mai accettato di coprire col suo nome un'operazione così equivoca. In seguito a tale notizia un altro dei neonominati, il critico Morando Morandini ha rassegnato le sue dimissioni; s'attendono ora le reazioni degli altri interessati, e s'aspetta soprattutto di vedere a quali altre egregie persone il senatore Ponti tenterà di far ricorso per chiudere questa indecorosa e ridicola vicenda.